

BASILICATA, PER TRENITALIA SOLO BIGLIETTI ONLINE

di MASSIMO BRANCATI

Quando ci sono di mezzo i computer il termine «semplificare» non sempre vuol dire rendere più semplice. Soprattutto in un'Italia dove l'analfabetismo digitale, ancorato alla popolazione che invecchia, è imperante rispetto al resto d'Europa: basta considerare che solo il 21 per



cento degli italiani over 60 è connesso a internet contro la media europea del 48 per cento.

Ecco perché preoccupa la «rivoluzione *high-tech*» annunciata da Trenitalia che dal 1° gennaio 2016, in Basilicata, manderà in pensione il tradizionale biglietto cartaceo: per intenderci quei tagliandi dei convogli regionali in vendita da un ventennio nei bar, nelle edicole e nei tabacchi. Tutto diventerà telematico, veloce, senza code e senza attese (in teoria) grazie ai terminali piazzati in ogni angolo delle stazioni e punti vendita con videate – giurano i cervelloni delle tratte ferrate – a prova di lobotomizzato. Sarà.

SEGRE A PAGINA 10 >>

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Voi viaggiare sul treno? Sì, ma se non sai «smanettare» sul pc, se non sai cos'è un pop-up, una finestra, un link, sei un pendolare fritto. E appiedato. A meno che, in una riedizione dello scrivano don Felice Sciosciammocca, ci si affidi al passante di turno dettandogli orario e destinazione. Nella speranza di non combinare pasticci e di non imbattersi nel millantatore tecnologico.

Il pensionamento dei biglietti chilometrici, spiegano a Trenitalia, non è il capriccio di chi pensa che tutto debba diventare digitale per funzionare meglio. Costituisce innanzitutto una contromisura all'alto tasso di evasione da parte dei viaggiatori: non riportando indicazioni di linea e orari, i vecchi ticket sono stati spesso utilizzati per tratte superiori alla fascia chilometrica acquistata, oppure, in caso di brevi tragitti, comprati ma non obliterati. Con il biglietto «virtuale», invece, tutto è decifrato, vidimato, inequivocabile.

La lotta all'evasione, ai furbetti, però, può tradursi in un muro invalicabile per i pendolari più anziani e per quanti hanno scarsa dimestichezza con il web e con i totem self service. I viaggiatori sapranno cavalcare la rivoluzione informatica? La Rete troverà un utente pronto e formato all'intelligenza e alla capacità di fruizione delle nuove procedure? Oppure diventerà nelle mani della burocrazia un

IN BASILICATA ADDIO DI TRENITALIA AI BIGLIETTI DI CARTA

di MASSIMO BRANCATI

nuovo strumento per discriminare tra coloro che sanno e coloro che non sanno?

L'Italia ha partorito alcune menti geniali che hanno fatto la storia di internet e del digitale: da Marchiori, che con Hypersearch ha fornito la base teorica e matematica all'algoritmo vincente di Google, alla rete universitaria Garr e all'istituto di informatica del Cnr, da sempre all'avanguardia nella gestione dei servizi

sul web. Ma, nel complesso, il Belpaese – in cui solo il 47 per cento della popolazione ha un accesso a internet (dati Istat 2014) – è ancora terra della cittadinanza analogica, spettatrice di un gap generazionale che continua a contrapporre giovani e anziani, separati da una distanza incolmabile nei consumi di new media, social e dintorni. Se escludiamo gli analfabeti del web, quelli per i quali il «www» è l'onomatopeico incontro tra denti e labbro inferiore, scorgiamo due tribù: i più attempati convertiti, rincoglioniti dalle varie forme di internet e pronti perfino a teorizzarle come soluzione a tutti i problemi (per esempio, l'apprendimento scolastico), e gli adolescenti che dissipano il loro tempo tra iPad, smartphone e computer connessi in rete. Tribù che nascondono insidie: per sé, perché l'abuso, del digitale come dell'alcol, fa male, e per gli altri perché proiettano attorno a sé la sciocca convinzione che si possa imparare tutto con un iPad o con un telefonino. Digitali nel midollo osseo, ignoranti nella sostanza.